

## Scuola di Teologia “Mons. Luigi Rovigatti” – Anno 2022-2023

### I Ministeri istituiti: Lettorato, Accolitato e Catechista.

Quello dei ministeri istituiti è un argomento che si colloca nell’ambito della più ampia riflessione ecclesiologicala con riferimento alla Chiesa e alla sua azione liturgica (lettorato e accolitato) ed evangelizzatrice (catechista).

Nel presente contributo si ripropone, spesso con citazioni dirette, lo studio di **Cesare GIRAUDO S.I.**, “La ministerialità della donna nella liturgia”, in *La Civiltà Cattolica* 2021 I 586-599 (quaderno 4098, 20 mar/3apr 2021). Si tralasciano le virgolette per non appesantire il testo, utilizzato a esclusivo uso interno della Scuola diocesana di teologia.

#### 1. La ministerialità, una dimensione essenziale alla vita e missione della Chiesa.

Prefigurata fin dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d’Israele e nell’Antica Alleanza, e manifestata dall’effusione dello Spirito, la Chiesa “è in terra il regno di Cristo già presente in mistero” (Concilio Vaticano II, Cost. dogm., *Lumen gentium* [= LG] del 21 novembre 1964, n. 2; 3). Essa “avrà glorioso compimento alla fine dei secoli” (LG 2), ma “*negli ultimi tempi* è stata istituita” (LG 2) per rivelarsi come “convocazione di tutti gli uomini alla salvezza” e, in quanto tale, non può non concepirsi “missionaria per natura, inviata da Cristo a tutti i popoli, per farli discepoli” (Catechismo della Chiesa Cattolica [=CCC], n. 767). Affinché possa “realizzare la sua missione, lo Spirito Santo la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, con i quali la dirige” (LG 4; CCC 768) e per mezzo di essi la rende tutta votata alla ministerialità, che ha la sua origine in Cristo stesso (cfr. CCC 874). E a voler sottolineare che la ministerialità è una sua dimensione essenziale, non riducibile al solo ministero dell’Ordine nei suoi tre gradi di episcopato, presbiterato e diaconato, i vescovi francesi hanno coniato l’espressione “Chiesa tutta ministeriale” (cfr. *Dossier dell’Assemblea plenaria* del 1973, traduz. it.: *Tutti responsabili nella Chiesa? Il ministero presbiterale in una Chiesa tutt’intera ministeriale*, LDC, Leumann (TO) 1975; cfr. CCC 871-872).

Il riferimento biblico a cui comunemente si ricorre per sottolineare la ministerialità della Chiesa arricchita dalla molteplicità dei carismi, che ne garantiscono la vita e la missione, è il testo paolino di 1 Cor 12,4-11: <sup>4</sup>*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; <sup>5</sup>vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup>vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. <sup>7</sup>A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: <sup>8</sup>a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; <sup>9</sup>a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; <sup>10</sup>a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. <sup>11</sup>Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

Nel parlare dei doni l’Apostolo li attribuisce alle Tre Persone divine, sorgente unica della prodigiosa effervescenza dei fenomeni vitali nella Chiesa; ma è lo Spirito Santo che distribuisce carismi, ministeri e attività, rivelandoci la bontà, la sovranità e la potenza di Dio-Trinità. I doni, dati per il bene comune e indicati come carismi, ministeri e attività, sono

considerati sotto differenti aspetti per riferirli alle tre persone della Trinità. Ci si chiede se ministeri e attività siano identici ai carismi. La gran parte degli esegeti lo afferma, per cui la variazione nella denominazione indicherebbe solo aspetti diversi dei medesimi doni, i quali sono allo stesso tempo carismi in quanto dati gratuitamente e non per merito di chi li possiede, ministeri-servizi dati a vantaggio della comunità e attività stimulate dalla potenza creatrice e salvatrice di Dio. Sono messi in relazione con lo Spirito Santo, in quanto carismi, favori divini, perché egli è il Donatore e insieme il dono per eccellenza; sono riferiti a Cristo in quanto ministeri-servizi, perché egli è il Signore, il capo della Chiesa che dobbiamo servire; sono riportati al Padre in quanto attività, atti efficaci del potere divino, perché il Padre è la fonte prima di ogni essere e di ogni attività, colui che opera tutto in tutti. Nella formula trinitaria familiare a san Paolo (2Cor 13,13) si fanno così risaltare le tre persone divine, alle quali sono appropriati doni ugualmente divini, e la loro distinzione.

Dunque, “fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all’azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l’edificazione della Chiesa. I carismi, che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità” (Francesco, *Motu proprio Antiquum ministerium* [10 maggio 2021], n.2).

## 2. Precedenti giudaiche del Lettorato e Accolitato

La Chiesa ha ereditato il servizio all’altare dal tempio (da cui l’accolitato) e il servizio all’ambone dalla sinagoga (da cui il lettorato). Il termine “accolito/accolitato” deriva dal greco *akolythein* “seguire”, pertanto in latino erano detti *sequentes* o anche *ceroferarii* coloro che costituivano il servizio liturgico e, portando i ceri, “seguivano” la processione d’ingresso del papa durante la messa; poi al momento della lettura del vangelo accompagnavano il diacono all’ambone.

Nonostante le scarse conoscenze circa la liturgia del tempio, si può comunque stabilire un qualche collegamento tra la figura dell’accolito e il levitismo culturale. Nel tempio di Gerusalemme accanto ai sacerdoti, discendenti dal levita Aronne, operavano anche i leviti, presi dalla tribù di Levi, e impiegati come portieri, cantori o ausiliari nelle varie mansioni richieste dal culto sacrificale (cfr. R. DE VAUX, *Le istituzioni dell’Antico Testamento*, Marietti, Torino 1977<sup>3</sup>, 353-365; 375s; 379-395).

Due celebrazioni riportate dalla Scrittura testimoniano dell’ascendenza giudaica del lettore, una si trova in Neemia (7,72b-812) e l’altra in Luca (4,16-22). La prima fa riferimento alla lettura della Legge di Mosè fatta dal sacerdote e scriba Esdra, coadiuvato da 13 leviti incaricati di tradurre in aramaico il testo proclamato in ebraico ai reduci dall’esilio che non conoscevano più la lingua ebraica. La seconda descrive la liturgia della sinagoga di Nazareth, dove Gesù stesso è il lettore che proclama il testo di Isaia (61,1-2) e lo interpreta attualizzandolo.

Per ciò che riguarda l’Antico Testamento il ministero poteva essere svolto anche da chi oggi noi definiremmo “laico”. Tra gli addetti al tempio, subordinati ai leviti, vi erano persone comuni di varia estrazione, anche schiavi e non ebrei, cioè i laici di oggi (cfr. R. DE VAUX, *Le istituzioni dell’Antico Testamento*, op. cit., 375s). L’ufficio di lettore, pur nel rispetto di un ordine di

precedenze (1° il sacerdote - 2° il levita - 3° il semplice israelita nel caso di assenza dei primi due), poteva essere esercitato da ogni israelita. Ne è prova il fatto che Gesù, pur non essendo di ascendenza levitica e sebbene fosse per il diritto giudaico un semplice israelita, “si alzò per leggere” (Lc 4,16), noi oggi diremmo da semplice laico. Questa prassi è tuttora in vigore, si pensi al rito del *Bar Mitzvah* (= figlio del comandamento) in cui il ragazzo tredicenne è obbligato all’osservanza dei comandamenti e in tale circostanza viene abilitato a proclamare nella sinagoga le letture della Legge e dei Profeti. Lo stesso avviene per la ragazza giunta all’età di 12 anni con il rito della *Bat Mitzvah* (= figlia del comandamento), che la abilita alla lettura sinagogale (cfr. *Encyclopaedia Judaica*, vol. 4, Keter, Jerusalem 1996, 243-247).

### 3. Lettorato e Accolitato nell’età patristica

Nel più antico racconto della liturgia domenicale fatto da Giustino (†165 ca.) si parla di letture degli Apostoli e dei Profeti che richiedono almeno l’intervento di due lettori e insieme a questi vengono menzionati i diaconi incaricati di portare l’eucaristia agli assenti. A questi si possono associare quei ministri inferiori che più tardi saranno denominati “suddiaconi” o “accoliti”, ai quali spettava il compito di portare alle chiese suburbicarie il *fermentum*, cioè una porzione di pane consacrato in segno di comunione ecclesiale (cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, vol. 4, Ancora, Milano, 1959, 382).

Cipriano (†258), vescovo di Cartagine, nelle sue lettere alla comunità notifica le scelte da lui fatte a proposito di sei lettori. In una di queste menziona il lettore Saturo e il suddiacono Ottato. Egli provvede a istituire lettori stabili, ai quali aveva supplito con lettori straordinari e non manca di interessarsi agli accoliti Narico, Favorino, Niceforo, Luciano, Massimo e Amanzio, ai quali affida missioni caritative, come il portare elemosine ai condannati, alle vedove e agli infermi (Lettere 29; 78; 36 [PL 4, 302; 421; 327]).

Il rituale della *Tradizione Apostolica* (scritta intorno al III secolo e attribuita a Ippolito, nato in Asia Minore attorno al 170 e morto in esilio in Sardegna verso il 235) menziona il lettore precisando che “viene istituito nell’atto in cui il vescovo gli consegna il libro: non gli si fa, infatti, l’imposizione delle mani” e dispone parimenti che “non si imponga la mano sul suddiacono, ma lo si nomina perché sia al servizio del diacono”. Il suddiacono si può anche intendere come equivalente dell’accolito, in quanto “è nominato per seguire il diacono” (B. BOTTE, ed., *La Tradition apostolique de Saint Hippolyte: essai de reconstitution*, Aschendorff, Münster-Westfalen 1963<sup>4</sup>, 32 s.). La ricorrenza del verbo *akolythein* “seguire”, che nell’originale greco perduto potrebbe alludere all’espressione “per seguire il diacono”, sembra favorire l’equivalenza tra suddiacono e accolito.

Il rituale delle *Costituzioni Apostoliche* (scritto fra il 375 e il 380) per l’istituzione del lettore ammette l’imposizione della mano e riporta pure la preghiera che accompagna il gesto e con la quale si chiede lo Spirito Santo, lo spirito profetico come fu concesso a Esdra per la lettura della legge al popolo, e si chiede sapienza, irreprensibilità per l’esercizio dell’ufficio affinché “possa essere riconosciuto degno del grado superiore”. Lo Spirito è invocato per abilitare a proclamare autorevolmente la parola di Dio davanti a un’assemblea, mentre la seconda richiesta indica una sorta di avanzamento nel servizio ecclesiastico.

Nelle liste dei ministeri fin dal IV secolo figurano oltre ai lettori e agli accoliti anche gli *ostiarii* (portinai), i *cantores* (cantori), gli *apothecarii* (notai), i *fossores* (scavatori sepolcrali), i *custodes martyrum* (guardiani delle tombe dei martiri).

Sembra che l'istituzione dell'accollitato, non conosciuto dalla Chiesa d'Oriente, debba essere fatta risalire a papa Vittore (†197) (Notizia data dal *Liber pontificalis* o *Libro dei Papi*. Pubblicato dal DUCHESNE, esso è una fonte importante per la storia del primo medioevo. Consiste in una serie di brevi voci biografiche sui singoli papi in ordine cronologico fino alla fine del IX secolo, che venne poi continuata fino ad arrivare alla fine del XV secolo con papa Pio II del 1464). Comunque stiano le cose, dalla lettera di papa Cornelio (nato a Roma intorno al 180 e morto prigioniero a Centumcellae nel giugno 253) a Fabio di Antiochia, riferita dallo storico Eusebio (nato a Cesarea intorno al 260 e morto intorno al 339. Partecipò nel 325 al concilio di Nicea ed è noto come primo storico della Chiesa), risulta che a Roma vi erano 44 presbiteri, 7 diaconi, 7 suddiaconi, 42 accoliti e 52 tra esorcisti, lettori e ostiari (Eusebio, *Historia Ecclesiastica*, 6,43,11 [PG 19,621-622]).

#### 4. Lettorato e Accollitato nell'età post-patristica

Sul finire del primo millennio la descrizione che fa Pietro Lombardo (†1161) circa i ministeri ecclesiali permarrà fino a Paolo VI. Per il padre della scolastica gli ordini ecclesiastici sono "sette gradi o ordini di uffici spirituali" (ostiari, lettori, esorcisti, accoliti, suddiaconi, diaconi, sacerdoti. Lombardo colloca il vescovo tra le dignità ecclesiastiche), trasmessi dai santi Padri e mostrati con l'esempio da Gesù stesso.

Dalla presentazione che ne fa il Lombardo risulta che gli ordini menzionati sono ormai riservati ai chierici che si preparano al sacerdozio e comportano funzioni esclusivamente liturgiche. L'impostazione presentata dal Lombardo giungerà fino al concilio di Trento (2° capitolo dottrinale della Sessione XXIII e 2° canone), che presenterà gli ordini minori e maggiori come dei gradini posti al servizio del sacerdozio.

#### 5. La ministerialità ecclesiale dopo il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II ricorda che nella Chiesa c'è diversità di ministero ma unità di missione. Pur avendo gli apostoli e i loro successori ricevuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità, questo non esclude i laici dall'essere partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, e di avere all'interno della missione di tutto il popolo di Dio il proprio compito nella Chiesa e nel mondo (Cfr. Concilio Vaticano II, Decreto sull'Apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* [29 giugno 1966], n. 2; cfr. LG n. 3).

Papa Paolo VI, nel dare seguito alle indicazioni del Concilio, con il "motu proprio" *Ministeria quaedam* ("Alcuni ministeri" del 15 agosto 1972) ha rivisto la prassi della chiesa latina formulata dal concilio di Trento e, accogliendo l'invito della *Lumen Gentium* al n. 28, abolì gli "ordini minori" dell'ostiario, dell'esorcista, del lettore e dell'accollito, e l'ordine maggiore del suddiaconato, i quali venivano conferiti in vista dell'ordinazione sacerdotale, e stabilì i "ministeri istituiti" del lettore e dell'accollito da non più considerarsi come riservati ai candidati al sacramento dell'Ordine.

Dopo Paolo VI i ministeri vengono distinti in:

- **Ministeri Ordinati** (Episcopato - Presbiterato - Diaconato), che fanno parte insieme al matrimonio dei sacramenti conferiti per il servizio della comunione (cfr. CCC al capitolo III). Essi sono i tre gradi del sacramento dell'Ordine "grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua a essere esercitata nella Chiesa" (CCC 1536). Vi possono accedere solo i battezzati maschi con il rispettivo rito di ordinazione.

- **Ministeri istituiti** (Lettorato – Accolitato - Catechista) a cui possono accedere tutti i battezzati, gli uomini e oggi, con la nuova disposizione introdotta da papa Francesco, anche le donne. Vengono conferiti mediante un semplice mandato.
- **Ministeri di fatto**, che sono tutti quei servizi esercitati in seguito a un qualsiasi incarico ricevuto o in base a particolari carismi o competenze (es. i membri dei *Consigli degli affari economici*, previsti anche dal *Codice di Diritto Canonico*).

Al nuovo ordinamento contribuirono due principi soggiacenti alla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* [= SC] sulla liturgia del 4 dicembre 1963, il principio della “verità” e quello della “sussidiarietà”. Il primo stabilisce che il segno, per essere vero, deve adeguarsi alla realtà che intende significare, con la conseguente soppressione di ciò che risulta desueto. Il secondo ricorda che nella liturgia, siccome tutti sono “attori” (= tutti hanno un proprio ruolo), nessuno deve scavalcare ciò che un altro può fare, vale a dire che ognuno è tenuto a fare solo quanto gli compete.

Circa l’interrogativo su come è stata recepita la riforma di Paolo VI si può asserire quanto segue. Sul versante dei candidati all’ordine sacro la riforma si è rivelata positiva in quanto ha eliminato ciò che era obsoleto e ha favorito l’attenzione sui ministeri effettivi. Sul versante dei candidati laici la proposta di Paolo VI, salvo poche circoscrizioni ecclesiastiche, è caduta nel vuoto, poiché ai ministeri istituiti, da intendere come ministeri ordinari, si sono preferiti i ministeri straordinari, dei quali l’unico a essere stato regolato è stato quello dell’Eucaristia, sia per la distribuzione agli infermi che durante la messa; mentre il ministero della parola è stato lasciato alla disponibilità di lettori improvvisati o in erba. A fare le spese di questo minimalismo liturgico sono soprattutto gli orecchi dei destinatari, ai quali la Parola non giunge. Questi inconvenienti sono da addebitare alla mancata recezione liturgico-pastorale di *Ministeria quaedam*.

Riguardo il tema della ministerialità a cui sono chiamati i fedeli laici per vivere da cristiani la loro partecipazione all’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, in forza della loro incorporazione battesimale a Cristo, vedi CCC ai nn. 871-873; 901-913.

## 6. Il legittimo progresso avviato da papa Francesco

Per questa sezione cfr. il Messaggio di papa Francesco del 15 agosto 2022 nel cinquantésimo anniversario del “motu proprio” *Ministeria Quaedam* di san Paolo VI, punto 2.

La riforma di Paolo VI aveva il limite di aver riservato i ministeri istituiti ai soli uomini, riserva successivamente fissata nel can. 230 del *Codice di Diritto Canonico*. Due assemblee sinodali hanno sollecitato il superamento della suddetta limitazione: prima il sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio, “auspicando che il ministero del lettorato sia aperto alle donne” (Sinodo dei Vescovi su *La parola di Dio nella vita e missione della Chiesa*, 5-26 ottobre 2008, Proposizione n. 17); poi il Sinodo dei Vescovi per l’Amazzonia, chiedendo espressamente che “anche le donne adeguatamente formate e preparate possano ricevere i ministeri del lettorato e dell’accolitato” (Sinodo dei Vescovi per la regione pan-amazzonica: *Nuovi cammini per la Chiesa e per un’ecologia integrale*, 6-27 ottobre 2009, Documento finale, n. 102).

A rimuovere il tutto a cinquant’anni di distanza ha provveduto il “motu proprio” di papa Francesco *Spiritus Domini* (10 gennaio 2021), che recita così: “Dispongo che il canone 230 comma 1 del *Codice di Diritto Canonico* abbia in avvenire la seguente redazione: «I laici, che abbiano l’età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere

assunti stabilmente, mediante rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti". Viene così soppresso il sostantivo "*viri laici*" (le persone di sesso maschile) e introdotto l'aggettivo "*laici*" in funzione sostantivale, comprensiva di entrambi i sessi. Nel rispetto della "sana tradizione" il Papa ha aperto la via a un "legittimo progresso" (cfr. SC 23). Si è in questo modo legittimato il poter vedere nel sacerdozio battesimale il fulcro di una ministerialità destinata a collaborare, in ambiti ben precisi, con la ministerialità derivante dal sacerdozio ordinato.

## 7. Circa i requisiti

Anche se l'accolito, per il servizio rivolto all'Eucaristia, può considerarsi superiore al lettore, che è servizio della Parola, tuttavia le caratteristiche richieste per essere lettore sono maggiori di quelle richieste per essere accolito.

Per essere accolito occorrono buone disposizioni d'animo, l'attitudine a coltivare l'*ars celebrandi* che lo riguarda, il saper trattare con riverenza le sacre specie, la capacità di avviare catechesi mistagogiche, l'affabilità verso i malati ai quali porta la comunione, la carità verso tutti quelli che sono nella necessità.

Per chi aspira a essere lettore, oltre alle disposizioni di base analoghe a quelle dell'accolito, se ne richiedono altre messe ben in luce da Pietro Lombardo, che attinge da Isidoro di Siviglia (vescovo e Dottore della Chiesa, vissuto tra il 560 circa e il 636). Il lettore deve avere una pronuncia tanto chiara da raggiungere le orecchie di chi ascolta; deve sapere di lettere per capire il senso delle parole, per conoscere la forza degli accenti, per leggere distintamente e far comprendere gli uditori.

## 8. Il Ministero del Catechista

In questa sezione si ripropongono le considerazioni di **Lucio SORAVITO**, voce "**Catechista**", in *Dizionario di Catechetica*, LDC, Leumann (TO) 1987, 126-128.

Papa Francesco istituendo il ministero di catechista ha concretizzato l'auspicio dello stesso Paolo VI circa la possibilità di istituire nuovi ministeri oltre quelli già fissati in *Ministeria quaedam*. Il Papa ha così promulgato con il "motu proprio" *Antiquum Ministerium* (10 maggio 2021) l'istituzione del ministero del catechista per la Chiesa universale, a cui ha fatto seguito anche il *Rito di istituzione dei Catechisti* (13 dicembre 2021) da parte della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

### **a. Il ministero del catechista nelle diverse situazioni storico-culturali**

Nelle prime comunità cristiane la figura del catechista si può ravvisare in quelli che svolgevano la missione di *maestri* (1Cor 12,28-31; Lc 1,3-4; Gal 6,6), i quali si distinguevano per la conoscenza della Scrittura, la capacità di rileggere e di interpretare la vita quotidiana alla luce di Gesù e dell'evento pasquale.

Nel catecumenato antico il catechista è il cristiano adulto incaricato di accompagnare un gruppo di catecumeni nella preparazione remota ai sacramenti dell'iniziazione cristiana mediante le "istruzioni", l'iniziazione alle celebrazioni liturgiche e l'esercizio della carità.

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563) il catechista diventa il *maestro di dottrina* che ha il compito di far memorizzare a degli “alunni” le verità rivelate, di spiegare le formule catechistiche, di difendere la verità dall’errore.

Oggi, di fronte al processo di scristianizzazione ormai avanzato, le comunità cristiane avvertono l’esigenza di *catechisti evangelizzatori e costruttori di comunità*, capaci di rifondare la fede nei credenti e di accenderla nei non credenti, di educare cristiani capaci di comunione e di partecipazione.

### **b. I Catechisti e i diversi gruppi di destinatari**

I catechisti sono operatori pastorali che si diversificano secondo la condizione dei destinatari loro affidati.

- *Catechisti dei fanciulli* con il compito di portare i piccoli al loro primo incontro con Cristo mediante l’annuncio del vangelo e l’iniziazione eucaristica e penitenziale, di educarli alla vita ecclesiale e di favorire la crescita della coscienza cristiana.
- *Catechisti dei ragazzi* con il compito di aiutare i loro destinatari a delineare progressivamente il progetto di vita nel confronto con la persona di Cristo, di far maturare una capacità critica ispirata al messaggio evangelico e di saper animare la vita di gruppo.
- *Catechisti dei giovani e degli adulti* con il compito di promuovere un cammino di fede che aiuti i loro destinatari a “incarnare” la fede nella vita e ad assumere un ruolo attivo e responsabile nella realtà ecclesiale e sociale.

I catechisti si diversificano anche per il ruolo che hanno nelle comunità:

- *Catechisti di base*, chiamati a promuovere il cammino di fede con un determinato gruppo di destinatari.
- *Gli animatori dei Catechisti*, che promuovono la formazione dei catechisti di base.
- *I formatori di Catechisti*, che hanno il compito di favorire la formazione teologica, pedagogica e didattica mediante scuole e corsi parrocchiali, zionali e diocesani.
- Si possono annoverare tra i catechisti anche gli animatori delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi ecclesiali che hanno come fine primario la formazione cristiana dei loro membri.

### **c. Alcune funzioni del catechista**

Alcune funzioni comuni consentono di delineare l’identità del catechista:

- Il *Catechista è un portavoce* della comunità ecclesiale perché il compito di evangelizzare, che spetta a ogni battezzato e a tutta la comunità, lo esercita per mandato del vescovo e sotto la sua guida a nome di tutta la comunità che gli riconosce il “servizio profetico”. Egli è inviato dalla Chiesa nel cui nome parla, per cui non può ritenersi padrone assoluto della sua azione evangelizzatrice, né può svolgerla secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve esercitarla in comunione con la comunità e il suo Pastore.

- Il *Catechista* è un *profeta-insegnante* perché il suo compito specifico è quello di portare la “buona/bella notizia” di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Egli deve rendere fruibile tutta la ricchezza del mistero di Cristo, cioè l’intero piano salvifico di Dio progressivamente svelato e rivelatore dell’unico vero Dio. Inoltre egli deve saper interpretare la storia alla luce della fede, per farvi scoprire i “i segni di Dio”. Infine il catechista ha il compito di educare i destinatari a saper leggere i “segni biblici, post-biblici ed esperienziali, attraverso i quali Dio si rivela. Sotto questo aspetto il catechista è un “insegnante” che introduce alla comprensione dei segni attraverso i quali Dio si manifesta.
- Il *Catechista* è un *educatore* in quanto promuove la conversione e la crescita della vita spirituale dei destinatari, aiutandoli a vivere la sequela di Cristo fino a giungere a incarnare il suo stile di vita. Incoraggia gli atteggiamenti della vita teologale (fede, speranza e carità) e l’esperienza di vita di preghiera, d’impegno per la giustizia e la pace, di servizio agli altri e di vita comunitaria. Egli è, pertanto, chiamato a favorire il sorgere di quelle condizioni che permettono ai destinatari di vivere il progetto cristiano, promuovendo esperienze di vita ecclesiale, di preghiera e di impegno caritativo.
- Il *Catechista* è un *testimone* perché il suo servizio di evangelizzazione deve poggiare su una condotta di vita che sia segno per i destinatari. La testimonianza, difatti, è sempre stata la condizione essenziale per l’efficacia dell’evangelizzazione (Cfr. Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* [8 dicembre 1975], n. 76). La testimonianza comporta un esercizio di fede elevata in grado di adempiere il servizio profetico con coerenza, disponibilità e coraggio. Una testimonianza dal volto evangelico, dunque, che si lascia coinvolgere in tutti i problemi della vita umana con una volontà di dono improntata a gioia e gratuità.

## 9. Nota della Conferenza Episcopale Italiana (5 giugno 2022)

A seguito dei due “motu proprio”, *Spiritus Domini* (10 gennaio 2021) che dispone l’inclusione delle donne nei ministeri laicali/battesimali e *Antiquum Ministerium* (10 maggio 2021) sull’istituzione del ministero del catechista, la Conferenza Episcopale Italiana [CEI], allo scopo di recepire le disposizioni di papa Francesco, ha emesso *ad experimentum* per un triennio (fino al 2025) la Nota *I ministeri istituiti del lettore, dell’accolito e del catechista per le chiese che sono in Italia*.

Il documento, dopo aver ricordato i due “motu proprio”, introduce il tema dei ministeri istituiti nella Chiesa, delinea identità e compiti dei tre ministeri, sottolinea la connotazione vocazionale di ogni ministero istituito e quindi l’invito a stabilire percorsi formativi idonei, per poi determinare rito di istituzione e mandato.

Frate Antonio MATALONE

Civitavecchia, 19 maggio 2023